

Nuvoli, Gianfranco (1989) *I Ruoli familiari visti dal bambino: patriarcato e matriarcato nella famiglia attuale della Sardegna Centro-Settentrionale*. In: Cecaro, Anna Maria; Chiaretti, Giuliana; Fancellu, Rina; Mondardini, Gabriella; Nuvoli, Gianfranco; Rujū, Flavia; Saba, Marina; Cappai, Gavina Angela; Satta, Maria Margherita; Tognotti, Eugenia *Donne e società in Sardegna: eredità e mutamento: materiali e strumenti di ricerca*. Sassari, Iniziative culturali. p. 79-102. (Tempo spazio società, 10).

<http://eprints.uniss.it/3990/>

A.M. Cecaro, G. Chiaretti, R. Fancellu, G. Mondardini, GF. Nuvoli,
F. Ruju, M. Saba e G.V. Cappai, M.M. Satta, E. Tognotti

Donne e società in Sardegna eredità e mutamento

Materiali e strumenti di ricerca

Iniziative Culturali

Copyright © Dicembre 1989
Edizioni di
Iniziative Culturali
soc. coop. a r.l.
Via Manno, 13 - Sassari - Tel. 232462

In copertina: Francesco Sechi, «Teste '88»

Fotocomposizione: Dati&Grafica - Sassari
Stampa: TAS - Sassari

Questo volume è stato pubblicato
sotto gli auspici della Regione Autonoma della Sardegna

I ruoli familiari visti dal bambino Patriarcato e matriarcato nella famiglia attuale della Sardegna Centro-Settentrionale.

1. Introduzione

Le trasformazioni socio-economiche e culturali favorite dal processo di industrializzazione e di urbanizzazione della società occidentale hanno anche determinato come conseguenza diretta profonde modificazioni alla struttura della famiglia (Mancina, 1981). Questa è passata da un modello di vita comunitaria verso un nuovo sistema di relazioni interpersonali che influenza profondamente gli stessi ruoli familiari: all'impoverimento della funzione economica, attribuita quasi esclusivamente al ruolo maschile, si accompagna una specializzazione nel settore educativo e della socializzazione, funzioni queste che sempre più vanno caratterizzando la struttura familiare.

Un'analisi ormai classica che prende in esame la struttura e le interazioni dei ruoli parentali è quella del Parsons (Parsons, Bales, 1955) che fonde il taglio sociologico con quello psicoanalitico per uno studio su quel modello di famiglia che prende il nome di *nucleare* — tipico della società americana e più in generale di quella occidentale — ove l'unità di base è costituita da padre, madre e figli. Un modello, quindi, che si viene a distinguere dagli altri delle società a carattere agropastorale ove la coltivazione dei campi quale appannaggio dei membri maschili portava a modelli familiari *allargati*. In tali sistemi i vari nuclei familiari erano tenuti insieme da un comune ambiente sociale e lavorativo; tipico di tale struttura è ritenuto il fondarsi su una linea di discendenza patrilineare, con il padre che mantiene presso di sé

i figli e offre loro vitto, alloggio e lavoro in cambio del rispetto della sua autorità (Saraceno, 1976; Mancina, 1981).

Secondo il Parsons questa trasformazione strutturale della famiglia ha portato precise differenziazioni dei ruoli familiari che si evidenziano inizialmente sulla dimensione interna o esterna del sistema, diversità che a sua volta si basa sul sesso dei due partner della coppia genitoriale. L'autore individua all'interno della famiglia americana due aree funzionali di tipo complementare e bipolare: l'area *strumentale* e quella *espressiva*. La prima area rientra nel ruolo del padre in quanto basata quasi esclusivamente sulla dimensione delle "relazioni verso oggetti-scopi *esterni*" alla famiglia (Parsons, 1955 a, 19), e quindi sia sulla rappresentatività sociale e sia sulla funzione economica del lavoro dell'uomo quale produttore dei beni necessari al sostentamento della famiglia. Viceversa, la madre è leader nell'area espressiva in quanto orientata al mantenimento delle relazioni e alla regolazione delle tensioni *interne* al sistema familiare (Parsons, 1955 b, 50). Le mansioni della madre contemplano funzioni che vengono ad articolarsi nell'allevamento dei figli, nella cura della casa, e nell'espletamento di attività e di supporti a carattere emotivo e di sostegno verso tutti i membri.

Le due aree strumentale ed espressiva trovano pertanto l'uomo e la donna quali leaders di due assi gerarchici che interagiscono in una stessa struttura familiare, e che quindi si suddividono i compiti senza godere di discrezionalità decisionale. Infatti, nell'attribuire alla donna la leadership dell'area espressiva si nota in particolare che il marito può evitare, e quindi evadere, dalla compartecipazione all'area emotiva, così come la moglie può considerarsi anch'essa 'a carico' del lavoro maschile alla stregua dei figli. Non a caso movimenti scientifici e culturali sottolineano la dipendenza della donna da una tradizione socioculturale che, di fatto, ha perpetuato e razionalizzato in famiglia il predominio maschile (Gillespie, 1972).

La teoria di Parsons è stata oggetto di un riesame critico che da un lato ne ha confermato la validità su un piano sociologico (Zelditch, 1955; Filder, 1958; Rocher, 1975), dall'altro è servita anche a rilevarne i limiti e carenze (Gilli, 1974; Lelli, 1978; Caprara e al., 1981). Ma, soprattutto, è servita a focalizzare in misura maggiormente attenta

l'interesse dei ricercatori sui ruoli familiari con precisazioni e spunti che contribuiscono all'analisi di questo fondamentale campo di ricerca.

2. I ruoli parentali

2.1. *Differenziazione generazionale e classe sociale*

Un gruppo di studiosi ha ripreso la dinamica dei ruoli familiari per studiarne le modificazioni introdotte dalle variabili a carattere sociale. Questo primo taglio di ricerca studia la differenziazione generazionale nello 'stile' con cui i due leaders esprimono il loro ruolo non solo nel rapporto col partner ma anche nei confronti dei figli. Il McKinley (1964) è tra i primi a confermare il modello parsoniano ma ne supera la rigida differenziazione di ruolo nella coppia genitoriale: l'attribuzione dell'area strumentale ed espressiva appare funzionale alla sfera di problematiche che investono la famiglia, alle competenze genitoriali, all'età dei figli. In particolare, l'autore evidenzia modificazioni dei ruoli al variare della classe sociale di appartenenza, documentando come gli stili familiari siano correlati alla condizione lavorativa, alle aspirazioni, e alle frustrazioni che questa comporta. Il McKinley rileva infatti che nella famiglia americana i genitori dei ceti inferiori utilizzano verso i figli tecniche educative maggiormente improntate alla severità quasi come riflesso alle "frustrazioni e aggressività esperite dai genitori nel sistema di classe" (McKinley, 1964, 337). Viceversa, i padri delle classi agiate rivelano uno stile educativo meno autoritario e quindi più democratico, che consente loro di essere maggiormente coinvolti nella vita dei figli. Non solo, lo stile improntato sull'autorità si riflette anche nella figura materna, che è anch'essa severa e autoritaria nei ceti inferiori, e diventa sempre più benevola e democratica nei ceti superiori.

Una ricerca del Kohn (1969) conferma questi risultati precisando che lo stile paterno, e di riflesso anche quello materno, viene imposta-

to verso l'acquisizione della *dipendenza* quando il ceto sociale inferiore porta il padre ad incoraggiare l'osservanza ed il rispetto delle regole, le cui trasgressioni solitamente determinano un ricorso alle punizioni fisiche. Nei ceti superiori, invece, viene incoraggiata l'acquisizione della *autonomia* in quanto le funzioni decisionali esplicitate dal padre portano i genitori a rinforzare l'affermazione autonoma e le convinzioni personali¹.

Le non numerose ricerche condotte sui ruoli parentali in Italia in relazione alla classe sociale confermano come la stessa percezione dell'autorità da parte dell'adolescente venga influenzata dalle variabili socioeconomiche (Cesa Bianchi, Mallardi, Bregani, 1974). Una successiva analisi di Di Nallo e Montanini Manfredi (1977) individua nell'immagine del padre espressa dai figli una correlazione significativa tra la classe socio-economica di appartenenza e lo stile con cui l'uomo esercita il ruolo paterno, per cui dal padre autoritario delle classi inferiori si passa a quello autorevole del ceto medio e a quello intimistico-consumista delle classi agiate.

Anche per la donna il legame col suo ruolo 'emotivo' risulta correlato alla classe sociale in quanto nei ceti superiori essa sembra accostarsi maggiormente all'area strumentale e assumere un atteggiamento emancipato e meno tradizionale nei confronti della famiglia (Caprara e al., 1978), così da mostrare una decisa aspirazione ai cambiamenti di ruolo familiare (Sgritta e al., 1976). L'emancipazione della donna dai ruoli tradizionali non sembra tuttavia una diretta conseguenza di "significative trasformazioni della dinamica familiare che si orienti verso l'interscambiabilità e la complementarietà dei ruoli" (Nuvoli, 1983, 27). Come sottolineano infatti alcune ricerche condotte su operaie e casalinghe (Caprara e al., 1981) e su militanti del sindacato (Grasso, 1974), l'atteggiamento dell'uomo verso una compartecipazione è legato al superamento della subalternità della donna nell'ambito familiare.

In merito alla famiglia in Sardegna una recente analisi compiuta tramite l'analisi fattoriale su un campione di genitori del Goceano e del Logudoro (Becciu, 1988) delinea un ruolo paterno autoritario e direttivo, in particolar modo fra gli occupati nel settore primario, e insieme una figura materna che diviene meno punitiva soprattutto in quello

terziario. Conformemente ad altre ricerche citate, tali dati rilevano l'influenza della classe sociale di appartenenza, che del resto appare correlata anche con la percezione da parte dei figli in quanto quelli del settore primario percepiscono i propri padri maggiormente punitivi di quanto emerga invece da parte dei figli di lavoratori del terziario.

Sull'immagine dei ruoli familiari in differenti classi sociali attraverso il raffronto della percezione dei figli si orientano altre ricerche (Nuvoli, 1985; 1986), che viceversa confermano l'ipotesi di superamento della rigida differenziazione parsoniana dei ruoli per un coinvolgimento paterno nella sfera decisionale delle problematiche infantili, anche se il suo ruolo appare ad essi esplicarsi maggiormente nell'area generale; il potere decisionale materno pare inoltre presente anche nell'area generale, con scarti minimi rispetto a quella infantile. Ma, soprattutto, emerge un dato significativo nell'elevata gestione interscambiabile percepita dai figli in tali problematiche, a denotare l'impostazione democratica di un rapporto in cui entrambi i coniugi possano essere alla pari nell'assunzione di quelle decisioni che concernono la vita della famiglia.

2.2. *Differenziazione sessuale dei ruoli e potere parentale*

Un secondo campo di indagine nella dinamica familiare è quello della differenziazione a carattere sessuale tra uomo e donna nella suddivisione del potere e delle decisioni relative alle problematiche domestiche.

Secondo la classica suddivisione di Olson e Cronwell (1975) nelle tre aree di potere familiare si possono definire le *basi* (risorse nel controllo della struttura), i *processi* (relazioni decisionali di riduzione di conflitti o di controllo dell'altro) e *risultati* (assunzione delle decisioni e delle esecuzioni). Come rileva la Francescato (1983) la maggior parte delle ricerche si è concentrata su quest'ultima area dei risultati, mettendo in evidenza nelle famiglie tradizionali una rigida differenziazione dei ruoli in base alla quale il maschio sembra il detentore dell'area

dei risultati. All'uomo viene infatti attribuito un ruolo di capo famiglia che gli consente di esercitare il potere e assumere le decisioni per la famiglia, mentre una specializzazione nell'area educativa relega la donna nel ruolo di 'angelo del focolare'². Una differenziazione dei ruoli analoga sembra emergere dagli studi compiuti secondo il modello dei Rapaport (1969) sulle cosiddette "famiglie a doppia carriera", e cioè perfino quando la moglie investa energie nel lavoro extradomestico e lo consideri una modalità di autorealizzazione che non concerne soltanto il versante economico.

Un dato interessante che emerge da tale filone di studi è quello relativo alla progressiva divisione delle mansioni familiari, che sempre più vedono la compartecipazione di entrambi i coniugi alle incombenze della vita domestica. Infatti, l'attribuzione del potere maschile e la tipica aderenza ai ruoli tradizionali sembra maggiore nelle famiglie con madre casalinga. Viceversa, nelle famiglie a doppia carriera tale aderenza non pare automaticamente comportare una suddivisione dei compiti, e tuttavia in vari contesti socioculturali americani (McKinley, 1964) ed europei (Michel, 1970; Lupri, 1969; Francescato e al., 1983) le mogli che svolgono attività lavorativa extradomiciliare godono di maggior potere decisionale delle casalinghe che lavorano solo in casa.

La 'doppia carriera' significa tuttavia per la donna un doppio lavoro che si concentra quasi esclusivamente su di lei, in quanto le sue aspettative di emancipazione la portano a "soddisfare l'uno e l'altro ruolo, quello tipico materno codificato sotto l'aspetto storico e sociale, e l'altro della donna emancipata e socialmente inserita" (Ruju Garau, Nuvoli, 1979, 8). Infatti, restano sempre e comunque alla moglie "la responsabilità dei compiti domestici, in special modo quelli ripetitivi e pesanti, come la manutenzione quotidiana, il bucato, la maglia ed il cucito" (Ghirelli e al., 1983), della cura e dell'allevamento dei figli (Bannissoni e Mannetti, 1978), dell'adempimento delle incombenze per la scuola e la salute (Saraceno, 1980). Vi sono tuttavia elementi che denotano la tendenza ad una maggiore complementarità dei ruoli parentali. Una nuova linea di suddivisione tra compiti da parte del coniuge emerge nei rapporti educativi verso i figli, in quelli ludici, socio-relazionali, burocratici, e quasi mai in quelli domestici, se non nel fare la spesa e nel cucinare (Barbero Avanzini e Lanzetti, 1980; Saraceno,

1980; Ghirelli e al., 1983).

Tali dati possono trovar conferma in una ricerca condotta sui nuclei familiari della Nurra in Sardegna (Nuvoli, 1983), da cui appare nei figli la percezione di una sfera comune di attività in cui entrambi i coniugi indifferentemente svolgono compiti dell'area esecutiva. Nello stesso tempo si rileva anche l'attribuzione al padre di un marcato potere decisionale nelle situazioni in cui la moglie svolge attività lavorativa extradomiciliare. Non è allora casuale se in una precedente ricerca condotta in tre centri della Sardegna Settentrionale sulle relazioni familiari tra la situazione di casalinghe e quella di lavoratrici emergeva come, in conseguenza del lavoro extradomestico materno, il padre presentasse un incremento di aggressività e "un comportamento esigente, critico e di rivalsa verso la moglie lavoratrice" (Ruju Garau, Nuvoli, 1979, 6), pur in presenza di un impegno domestico per nulla inferiore a quello della casalinga.

Inizialmente centrata esclusivamente sul ruolo materno e sulle relative influenze nella dinamica evolutiva del bambino sul piano psico-affettivo e sociale, solo di recente l'analisi della dinamica familiare ha visto l'ampliamento degli interessi dei ricercatori anche sul ruolo paterno (Starace, 1983), e sulle funzioni che questi esercita nello sviluppo psicosociale del figlio (Smorti, 1980; 1982), fino a investire una riorganizzazione degli stessi ruoli familiari: anche gli studi etologici lasciano trasparire l'assenza di ostacoli biologici alla cura e all'allevamento dei piccoli da parte dell'uomo (Mitchell 1969; Mitchell e al., 1975), per cui sembra ormai acquisito che i ruoli paterno e materno non sono determinati a livello biologico ma piuttosto strutturati in quello socioculturale, e come tali sono, o possono essere, oggetto di modificazione.

3. Patriarcato e matriarcato nella famiglia sarda

I dati emergenti dalle fonti sulla famiglia in Sardegna non sembrano al momento potersi ritenere né esaustivi né soddisfacenti. In particolare modo ciò appare per la disciplina psicologica, che deve ritrovare in altre scienze le basi storiche, antropologiche, filosofiche o speri-

mentali dalle quali e con le quali intraprendere uno studio rivolto ad una realtà familiare. Non solo, gli stessi risultati sembrano sottendere una esigenza di diversificazione da altre realtà sociali del 'continente', e quindi portano verso una *insularizzazione* della tematica dei rapporti e della gestione della famiglia sarda che, in fondo, resta simile ad altre. Le interpretazioni sulla famiglia isolana tendono infatti ad una accentuazione delle differenze nelle modalità comportamentali di gestione del ruolo, sia del padre per alcuni e sia della madre per altri.

Una interpretazione a taglio patriarcale emerge dal libro autobiografico *Padre padrone* del Ledda (1975), in cui la vicenda dell'autore porta alla luce un ruolo paterno impersonato e vestito con forte autorità, con estremo rigore e freddezza emotiva. E tuttavia, nonostante possano rilevarsi anche attualmente padri che verso i figli attuano un rapporto educativo altrettanto rigido, tali figure non sembrano rappresentare lo standard del contesto familiare sardo in termini di rispondenza di modello sia alle varie realtà isolate e sia alle generazioni a noi più vicine³. La storia di "Padre padrone" sembra piuttosto da analizzare in differenti chiavi di lettura, del resto presenti o implicite nel libro: quella letteraria di rapporti tra analfabetismo, lingua e dialetto, o quella sociologica di un processo di affrancamento da condizionamenti culturali e sociali del mondo pastorale, o infine quella psicologica della relazione edipica tra padre e figlio. In tal senso la figura paterna può invece essere vista come espressione di una fase di transizione che accentua la contraddizione tra moduli comportamentali anacronistici e al di fuori della norma — che portano a trincerarsi dietro l'autoritarismo per non porre in discussione il proprio ruolo — e i modelli innovativi emergenti che spingono invece alla contrapposizione e a superarne la dipendenza.

Di segno opposto la tesi presentata dalla Pitzalis Acciario in *In nome della madre* (1978), che già nel sotto-titolo propone il matriarcato quale modello delle famiglie barbaricine. E tuttavia, la ricerca dell'autrice non sembra arrivare ad una rappresentatività della realtà isolana né per ampiezza del campione né per caratteristiche di estrazione. Infatti, gli episodi in cui il figlio 'balente' sceglie la latitanza non sono frequenti non solo nella realtà isolana ma anche in quella barbaricina, per cui i risultati emersi paiono limitati al solo campione su cui sono

state condotte le interviste. In merito sarebbe interessante verificare in chiave psicologica l'ipotesi che si tratti di madri che rientrano in una organizzazione cognitiva che presenta forme di autoritarismo unite ad un rigido autocontrollo e alla convinzione di seguire "regole giuste" nell'educazione dei figli, pur con richieste di compiti che spesso risultano inadeguate all'età⁴.

La contraddizione tra patriarcato o matriarcato quale forma tipica di struttura familiare in Sardegna sembra risolversi in forme di rapporto maggiormente equilibrato quando si esaminino le opere di letterati e intellettuali isolani. Alcuni di essi analizzano i ruoli delle figure parentali mettendoli in correlazione con il sistema sociale e con le caratteristiche economiche e culturali delle zone sarde (Pigliaru A., 1971). A livello sperimentale, altri rilevano un alto influsso di tali fattori socio-culturali in famiglie appartenenti al settore primario e a quello terziario, e da tali risultati evidenziano come "l'autoritarismo e la rigidità dei ruoli nel rapporto genitori-figli appaiono comunemente accettati" (Becciu, 1988). Altri autori, infine, analizzano la famiglia del passato ipotizzando una connotazione patri-matriarcale nel momento in cui il ruolo autoritario del padre veniva a confrontarsi con la fermezza e praticità di colei che attuava la gestione decisionale per tutto il tempo in cui il coniuge era fuori per lavoro (Pigliaru D., 1974).

Questa contraddizione solo apparente la si ritrova anche nei tratti del carattere dell'uomo sardo, per tradizione definito 'forte', pur se tale definizione si presenta anche nella stessa donna isolana, unita a connotazioni sociali di uguaglianza tra i coniugi: lo confermano le peculiari posizioni giuridiche della madre emerse sul piano storico per la sua parità con coniuge e figli in termini ereditari e patrimoniali (Aimo, 1971; Tedde, 1978). Infatti, in una famiglia legata ad economia pastorale occorre che l'uomo divenisse forte per difendersi dalle avversità naturali e da quelle sociali (abigeato, povertà, ecc.); così, a causa delle prolungate assenze del coniuge per motivi di lavoro, anche la donna doveva avere fermezza ed essere giuridicamente in grado di occuparsi da sola dell'educazione dei figli e dell'amministrazione della casa, delle mansioni economiche, di quelle sociali, delle incombenze burocratiche. A ragione, pertanto, il Pinna sottolineava 'l'autorità formale massima' della figura paterna, insieme alla contraddizione appa-

rente che “nelle stesse decisioni, la moglie ha un’ autorità di intervento molto forte, se non determinante” (Pinna, 1971, 48).

Attualmente le pagine culturali dei giornali locali sembrano sollecitare l’uscita da una visione unilaterale che si fermi a considerare solo il ruolo paterno, o viceversa solo quello materno⁵. Non solo, alcuni estendono l’esame a contesti più ampi di quello parentale, e nell’includervi l’ambito sociale rilevano la scarsa incisività del modello patriarcale⁶. Il quadro di insieme lascia intravedere una rete molto più complessa di interazioni, che certo non rientrano in quel facile modello dicotomico presente in saggi molto diffusi sulla struttura dei rapporti familiari in Sardegna.

4. Aspetti metodologici

4.1 *Obiettivi ed ipotesi*

Le critiche alla teoria di Parsons si concentrano sul processo di nuclearizzazione della famiglia quale modello assoluto di evoluzione (Donati, 1978), e con connotazioni legate alla società americana (Lelli, 1978). Non solo, tale modello di rigida differenziazione dei ruoli parentali ha portato ad una altrettanto rigida divisione delle mansioni familiari che sembra almeno in parte da rivedere⁷. Le stesse ricerche di McKinley (1964) precisavano come le espressioni di leadership strumentale ed espressiva debbano tener conto non solo dell’età dei figli, ma anche delle notevoli variazioni di stile con cui ciascun partner può interpretare il proprio ruolo.

Sulla base del modello parsoniano e tenendo in considerazione le osservazioni critiche mosse ad esso, precedenti ricerche svolte in Sardegna hanno avvalorato le indicazioni sulle relazioni tra stili di leadership e la gestione decisionale legata alla classe sociale di appartenenza (Nuvoli, 1985; 1986; Becciu, 1988). Finalità del presente lavoro è quella di verificare — attraverso la percezione di chi fruisce in prima persona della famiglia — le differenziazioni nel ruolo parentale nella

Sardegna Centro Settentrionale in funzione del livello infantile o generale del problema che investe il ragazzo⁸.

L'ipotesi che sostiene la ricerca è che livelli differenti di problematiche inducano diversificati schemi di riferimento al ruolo parentale, che a loro volta determinano variazioni significative a livello di modalità di gestione delle aree funzionali a carattere decisionale ed esecutivo. E' infatti presumibile che nell'ambito delle problematiche generali si verifichi l'emergenza sociale del ruolo paterno, mentre nell'ambito dei problemi infantili venga favorita una significativa emergenza del ruolo decisionale ed esecutivo materno. Obiettivo del presente lavoro è quello di rilevare la gestione delle problematiche familiari, e del relativo esplicarsi delle aree di competenza, attraverso un'indagine psicologica condotta non sulle figure parentali ma tramite i diretti fruitori dell'articolazione di tali ruoli: i figli. Nel mettere a fuoco la dinamica familiare attraverso la ottica del ragazzo, l'analisi subisce necessariamente una variazione di prospettiva in cui si perde l'apporto — ma anche la soggettività — di una rilevazione orientata sui genitori, per acquistare invece in globalità e in oggettività nel riflettere la percezione con cui un membro esterno alla diade genitoriale — il figlio — vive in prima persona l'esplicazione delle aree funzionali proprie della famiglia.

4.2 Il campione

La ricerca è stata condotta su un campione rappresentativo a scelta casuale costituito da 814 ragazzi, equamente distinti per sesso, e di età compresa tra gli 8 e gli 11 anni.

Nel complesso il campione finale si articola per provenienza da centri cittadini (50 %) e rurali (50 %), ed è estratto da 16 centri della Sardegna Settentrionale e Centrale.

I sottocampioni considerati contribuiscono ciascuno con una quota pari al 9 % c.a., e complessivamente sono 11, in quanto costituiscono un solo sottocampione alcuni piccoli centri limitrofi o con caratteri-

stiche analoghe — come ad es. i centri di Baratz, Palmadula, S.Maria La Palma e Tottubella — .

4.3 *Gli strumenti*

Sulla base delle finalità della ricerca è stato somministrato a ciascun ragazzo un questionario di rilevazione dei dati anagrafici e un questionario di Campo (Nuvoli, 1983), strumento del tipo ad *interazione percepita* che risulta una versione modificata e ridotta del questionario Q.W.F. (Winter, Ferreira 1969). Lo strumento propone all'intervistato otto situazioni-problema, di cui quattro a livello *Infantile* (ad es. avere le scarpe rotte, o il desiderio di un regalo) coinvolgono in prima persona il bambino, mentre le altre quattro a livello *Generale* pongono situazioni che interessano non solo il figlio ma la famiglia nel suo complesso (ad es. la riunione scolastica per i genitori). I ragazzi scelgono fra le alternative proposte per ciascuna situazione chi egli informi quando si presenta quel determinato problema, chi decida a riguardo, e chi esegua poi la decisione.

4.4 *Modalità di somministrazione ed elaborazione*

La somministrazione del questionario è stata eseguita in orario parascolastico garantendo l'anonimato delle risposte e invitando gli interessati a sottoporsi ad un 'gioco' che presentava alcuni problemi simili a quelli che si affrontano a casa.

Nel corso della elaborazione le risposte fornite sono tabulate secondo la tipologia 'Infantile' o viceversa 'Generale' del problema presentato, e in base alle figure parentali indicate dall'intervistato. Le tabelle riportano la distribuzione dati e percentuale attribuita a ciascuna figura parentale nelle variabili INFANTILE E GENERALE, distintamente per area funzionale Decisionale ed Esecutiva. Il calcolo della significatività è condotto col metodo del 'Chi quadro' tra le due variabili. Nelle tabelle vengono evidenziati gli indici statistici ottenuti col test

del X^2 tramite un asterisco (*) quando uguali o superiori ad una probabilità del 0.05, e con due (***) se uguali o superiori al 0.01.

5. Analisi dati

L'esame dei risultati globali (cfr. TAB.1, colonna 'TOTALI') consente di rilevare come, secondo la percezione infantile, la maggior quota decisionale viene raggiunta dalla voce 'INSIEME' (40 %), quella in cui si raggruppano le decisioni assunte dalle figure parentali sia congiuntamente e sia anche indifferentemente dall'uno o dall'altro partner. L'analisi dell'area esecutiva (cfr. TAB. 2 e TAV.2) conferma questi dati della gestione basata sulla complementarità (37 %) senza variazioni di rilievo nel ruolo paterno e materno. Nell'evidenziare quindi un notevole coinvolgimento comune alla dinamica familiare, i dati fanno anche emergere una grossa partecipazione nelle decisioni assunte e nella loro esecuzione da parte della figura materna (rispettivamente 31 % e 35 %), e di quella paterna (23 % - 21 %).

Tali risultati appaiono in contrasto con la letteratura che vuole scontato il prevalere (e il prevalicare) del ruolo decisionale paterno per fattori di ordine socio-economico ma soprattutto di condizionamento e di pregiudizio culturale, e quindi lo ritiene implicito nel suo ruolo tradizionale di 'pater'. Viceversa, agli occhi del bambino il potere decisionale proprio della figura paterna viene dopo quello materno per quanto riguarda l'ammontare di decisioni assunte nel complesso di problematiche che interessano la famiglia. Infatti la figura materna, che sempre in base alla letteratura corrente avrebbe invece un ruolo marginale, supera il ruolo paterno nel totale di decisioni assunte, soprattutto nell'area di quelle infantili, come anche nel totale di esecuzioni realizzate (cfr. TAV. 1 e 2).

Una prima ipotesi interpretativa di questi risultati porterebbe a pensare da parte dei preadolescenti soggetti della ricerca la tendenza a sopravvalutare l'influenza materna in quanto ancora più gravitanti nel suo ruolo emotivo, piuttosto che accentrare l'attenzione sul ruolo sociale della figura paterna, simbolo di forza e potenza. E tuttavia tale linea interpretativa può venir in gran parte superata dal calcolo di signifi-

ficatività tra le situazioni in cui vengono esplicate le decisioni. Infatti, il confronto statistico evidenzia differenze altamente significative (0.01) tra la sfera di decisioni Infantili rispetto a quelle Generali. Analoghe differenze significativamente alte si rilevano nella distribuzione dell'area esecutiva, e quindi confermano l'ipotesi di un comportamento differenziato tra le diverse figure parentali in funzione della tipologia del problema.

Passando all'analisi delle problematiche 'INFANTILI' (cfr. TAB.1 e TAV. 2), si può notare come lo scarso potere decisionale del padre venga ulteriormente ad accentuarsi nella gamma di situazioni in cui il bambino è investito direttamente da problemi alla sua portata (quale il mal di denti, il desiderio di un regalo, ecc.). Conformemente alla letteratura ritroviamo infatti che il padre raggiunge solo la metà (15.3 %) del potere decisionale materno (32.7 %), e quindi il suo ruolo appare marginale in un contesto di tali bisogni. Non solo, anche la sfera dell'area esecutiva (cfr. TAB. 2) conferma la scarsa incidenza paterna (15 %), mentre vede accentuarsi l'impegno materno (38 %) nella risoluzione operativa ai problemi del bambino.

E tuttavia, le carenze paterne si affiancano ad un notevole incremento di decisioni interscambiabili, quelle che vengono espresse dalla voce 'Insieme' e che rappresentano un coinvolgimento comune e indifferenziato tra i due coniugi. In questo campo agli occhi del figlio sono evidenziati il sempre maggiore impegno paterno non solo nell'ambito decisionale (30 %) ma perfino nella esecuzione delle risoluzioni adottate in merito ai piccoli problemi del ragazzo (27 %), e quindi ne accentuano il suo ruolo educativo.

La distribuzione dell'area decisionale sembra subire un deciso riequilibrio nel passaggio alla sfera dei problemi GENERALI (cfr. TAB. 1 e TAV.1), ove si registra ancora un prevalere di questo ruolo di interscambio tra i due partner (36 %), ma questa volta affiancato da una equilibrata suddivisione di compiti tra il ruolo decisionale paterno (29.9 %) e quello materno (29.7 %). Dati questi che vengono a confermare nella loro omogeneità che nei problemi coinvolgenti la famiglia come nucleo il bambino percepisca una distribuzione estremamente equa tra potere maschile e potere femminile. Viceversa, nella sfera esecutiva (cfr. TAV. 2) il padre sembra ancora denotare la tendenza a

delegare alla partner l'aspetto operativo (27 %), o anche a lasciarsi coinvolgere in una esecuzione comune (37 %), ma forse solo quando non può farne a meno.

6. Patriarcato e matriarcato nei ruoli familiari

La letteratura analizzata sul ruolo delle figure genitoriali della Sardegna mostra teorie ed esemplificazioni basate essenzialmente sul prevalere di un ruolo parentale su quello dell'altro coniuge, ruolo che per alcuni autori era quello del padre, e per altri era quello della madre.

I risultati emergenti dalla presente ricerca indicano che agli occhi di colui che 'vive' in prima persona la famiglia ed i rapporti interpersonali in essa innescantisi non si possa parlare nella famiglia attuale della Sardegna Centro Settentrionale di un prevalere del ruolo decisionale paterno. Questi, infatti, ha un peso ridotto nell'area Infantile (15 %) e solo in quella Generale (30 %) sembra riuscire a raggiungere l'influenza materna. Se quindi consideriamo che il padre parte con alle spalle una lunga tradizione culturale di rappresentante sociale del nucleo familiare, di colui che quasi come marchio di possesso imponeva il proprio 'cognome' a moglie e figli, non possiamo non sottolineare che la dinamica percepita dal bambino non avvalga l'ipotesi di un 'padre padrone' che espliciti dittatorialmente il proprio ruolo. Bensì, questa figura non gode più di un pieno potere decisionale; e ciò potrebbe significare che sia stato costretto a cederlo in quanto incalzato dall'emancipazione femminile, o che vada sempre più delegando alla partner tale dimensione, o, infine, che tale ruolo dal padre venga ormai considerato quale area da gestire in un'ottica di complementarità con il ruolo materno.

In merito all'ipotesi del padre ridimensionato o semplicemente sminuito nel ruolo autoritario a causa dell'emergente emancipazione femminile in tutti i settori della vita sociale, e quindi anche in quella familiare, sarebbe interessante una rilevazione diretta sugli stessi interessati, i padri, per verificare se effettivamente essi si sentano scalzati dalla posizione di autorevole 'signore' della famiglia. I dati a nostra disposizione non consentono di avvallare questa tesi, ma soltanto di-

considerarla improbabile per il contemporaneo e indicativo incremento della voce 'INSIEME'. Piuttosto, l'ampio spazio percepito dai figli per la sfera comune dell'area decisionale sembra indicare un nuovo modello di impostazione della vita familiare, quello della complementarietà dei ruoli che viene a sostituire la rigida differenziazione parsoniana. Anzi, in termini di impegno necessario per l'espletamento dell'ambito decisionale il padre che emerge dai dati sembra solo parzialmente coinvolto, e quindi distante e assente, tanto da far pensare ad un tentativo più o meno cosciente di evitare gli oneri legati al proprio ruolo e di approfittare della disponibilità materna per delegarle tutto, e riuscire così a 'svincolarsi' da un ruolo sempre più coinvolgente tramite delega delle sue responsabilità alla moglie.

E' tuttavia difficile stabilire le dimensioni di questo defilarsi paterno, anche perché esso si affianca con il progressivo aggancio materno del coniuge verso un ruolo complementare di scambi articolati in cui entrambi si occupano del figlio, così come entrambi si occupano dei problemi della famiglia. Al di là di queste ipotesi interpretative, in cui si tratterebbe di vedere la volontà dell'uno a cedere l'ambito decisionale o dell'altro a conquistarlo, resta comunque di rilevante interesse che attraverso la percezione dei figli la gestione di tale ambito trova sia nella sfera infantile e sia in quella dei problemi generali una costante supremazia della gestione comune.

L'emergere di una dinamica complementare nella coppia appare il dato più interessante per confortare un'ipotesi di sostanziale uguaglianza dei due coniugi nella gestione familiare, un avvicendamento in cui entrambe le figure impostano la scelta decisionale in termini maturi, consapevoli che una vita a due sia frutto di una libera scelta e che sia da vivere in termini egualitari. L'assunzione di tali risultati emergenti dalla presente ricerca porta allora a confutare allo stesso tempo sia l'ipotesi patriarcale del padre che esercita un dominio assoluto su moglie e figli, e sia l'ipotesi simile ma di segno opposto, in cui si vuole la madre accentrare su di sé con modalità matriarcali la gestione della casa e dei rapporti sociali. Questo naturalmente non significa che tali esperienze non siano realmente rilevabili nell'ambito della struttura di alcune famiglie del passato o anche di quelle attuali, e tuttavia esse non paiono generalizzabili in quadro stereotipo di famiglia sarda.

Viceversa, l'ipotesi confermata dalla presente ricerca diventa quella di una dinamica fondamentale 'patri-matriarcale' in cui entrambi i coniugi sono responsabilmente coinvolti, o si lasciano coinvolgere, nelle problematiche familiari. In tal senso, definire un'ipotesi patri-matriarcale significa contemporaneamente rigettare sia l'ipotesi patriarcale e sia quella matriarcale nell'ambito della famiglia del Nord Sardegna. Infatti, non sembra rilevabile agli occhi del bambino né la subaltermità nel ruolo emotivo della figura materna né una dipendenza da quello strumentale caratterizzante a livello sociale la figura del padre. L'articolazione del proprio ruolo in armonia con quello del partner consente di delineare una complementarietà delle figure parentali in cui non si mortificano ma piuttosto si rivalutano la consapevolezza dell'essere 'insieme', e quindi partecipativi e consapevoli dell'impegno relazionale ed emotivo che comporta la vita familiare.

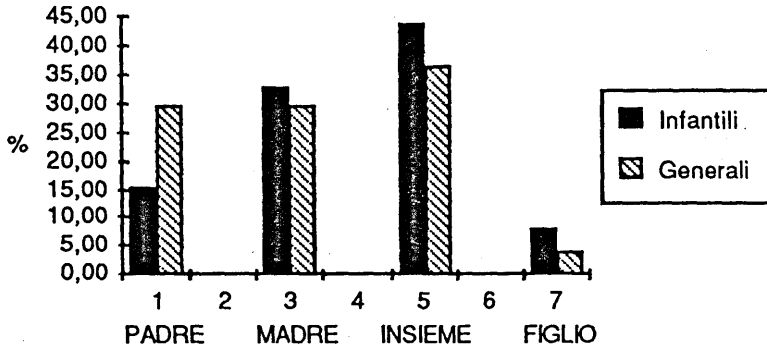
Sassari, 28 giugno 1988

TAB. 1 - Frequenze, percentuali e confronto di significatività (test del X2) nella distribuzione dell'area 'DECISIONALE' , distinta per livello di situazione-stimolo

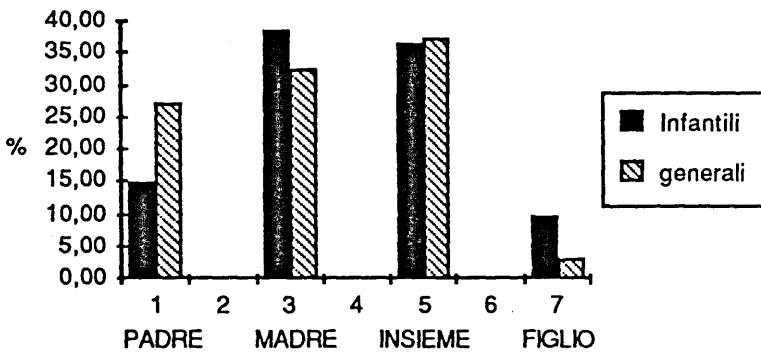
Problemi	INFANTILI		GENERALI		TOTALI	
	f	%	f	%	f	%
Decisioni						
PADRE	495	15,32	971	29,89	1466	22,62
MADRE	1058	32,74	965	29,70	2023	31,21
INSIEME	1421	43,97	1182	36,38	2603	40,16
FIGLIO	258	7,98	131	4,03	389	6,00
TOTALE	3232	100,00	3249	100,00	6481	100,00
X2 =				**		
P =				>0.01		

Problemi	INFANTILI		GENERALI		TOTALI	
	f	%	f	%	f	%
Esecuzioni						
PADRE	480	15,08	858	27,02	1338	21,04
MADRE	1225	38,50	1031	32,46	2256	35,48
INSIEME	1170	36,77	1182	37,22	2352	36,99
FIGLIO	307	9,65	105	3,31	412	6,48
TOTALE	3182	100,00	3176	100,00	6358	100,00
X2 =		**				
P =>		0,01				

TAV.1 - Rappresentazione grafica dell'area decisionale nel confronto tra problemi Infantili e Generali, distinta per figura familiare



TAV.2- Rappresentazione grafica dell'area esecutiva nel confronto tra problemi Infantili e Generali, distinta per figura familiare



Bibliografia

- AIMO M.A. (1971),
Istituto matrimoniale e società in Sardegna, in AA.VV., *Famiglia e società sarda, Studi Sassaresi*, vol. II, Giuffrè, Milano;
- BANISSONI M., MANNETTI L. (1978),
Lavoro extra-domestico e atteggiamenti verso la condizione della donna, *Psicologia Sociale e dello Sviluppo*, 9, 17/53;
- BARBERO AVANZINI B., LANZETTI (1980),
Famiglie a Milano: una ricerca sociologica sui modelli familiari emergenti, *Studi di Sociologia*, 2, 95/111;
- BECCIU M. (1988),
Status sociale e relazioni genitori-figli in Sardegna, Il Torchietto, Ozieri;
- CAPRARA G.V., NAPOLEONI E., RINALDI L. (1978),
Lavoro extradomestico della donna ed atteggiamento tradizionale nei confronti della famiglia: contributi di ricerca, *Psicologia Sociale e dello Sviluppo*, 9, 87/99;
- CAPRARA G.V., DE VINCENTI A., FUNARO A. (1981),
Condizione lavorativa, militanza sindacale e atteggiamento nei confronti della famiglia: contributo di ricerca, *Psicologia Italiana*, III, 1, 5/8;
- DELAISI DE PARSEVAL G. (1982),
Padre al padre, Bompiani, Milano;
- DI NALLO E., MONTANINI MANFREDI M. (1977)
Immagini del padre, Cappelli, Milano;
- DONATI P. (1978),
Sociologia della famiglia, CLUEB, Bologna;
- FIELDER F.E. (1958),
Leader Attitudes and Group Effectiveness, Univ. of Illinois Press, Urbana;
- FRANCESCATO D., CONTESINI A., DI IULLO M.G., GHIRELLI G., PREZZA M. (1983),
Personalità e questione femminile: famiglie tradizionali e a doppia carriera, Bulzoni, Milano;
- GHIRELLI G., CONTESINI A., DI IULLO M.G., FRANCESCATO D., PREZZA M. (1983),
Distribuzione dei compiti e del potere decisionale fra i coniugi in famiglie 'tradizionali' e a 'doppia carriera', in FRANCESCATO et al., *Personalità...*, op. cit., 115/158;

- GILLESPIE D.L. (1982),
Who has the Power? The Marital Struggle, in DREITZEL, *Family, Marriage and the Struggle of the sexes*, Mc Millan C., N.Y.;
- GILLI G.A. (1974),
Introduzione, in PARSONS T., BALES R.F., *Famiglia.....op.cit.*, IX/XXV;
- GRASSO L. (1974),
Compagno padrone. Relazioni interpersonali nelle famiglie operaie della sinistra tradizionale e extraparlamentare, Guaraldi, Firenze;
- KOHN M.L. (1969),
Class and Conformity: A Study in Values, The Dorsey Press, Homewood (tr. it. *Società, classe, famiglia*, Angeli, Milano, 1974);
- LEDDA G. (1975),
Padre Padrone. L'educazione di un pastore, Feltrinelli, Milano;
- LELLI M. (1978),
Teoria del privato, Liguori, Napoli;
- LUPRI E. (1969),
Contemporancy Authority Patterns in the West German Family, *Journal of Marriage and the Family*, XXXI, 1, 134/144;
- MANCINA C. (1981),
La famiglia, Editori Riuniti, Roma;
- McKINLEY D. (1964),
Social Class and Family Life, Free Press of Glencoe, N.Y. (tr. it. *Famiglia e classe sociale*, Angeli, Milano);
- MICHEL A. (1970),
La sociologie de la famille, Mouton, Paris (tr. it. *La sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 1973);
- MITCHELL G. (1974),
Paternalistic Behavior in Primates, *Psychological Bulletin*, 71, 406;
- MITCHELL G., RENDICAN W.K., GOMBER J. (1975),
Le scimmie ci insegnano: i maschi possono allevare i piccoli, *Psicologia Contemporanea*, II, 9, 23/28;
- NUVOLI G. (1978),
La famiglia in Sardegna oggi. Aspetti statistici e sociopsicologici, in TEDDE A., NUVOLI G., *Note sulla famiglia in Sardegna*, DIESSE, Sassari;
- NUVOLI G. (1983),
Immagini della famiglia. La percezione dei ruoli parentali nel bambino, DIESSE, Sassari;
- NUVOLI G. (1984),
Classe sociale e dinamica decisionale delle figure parentali, in AL-

- BANESE A., PAVAN B. (Eds.), *Verso un futuro per l'uomo. Estratti XX Congr. Psicologi Italiani*, SIPs/CESBE, Bergamo;
- NUVOLI G. (1985),
Percezione della dinamica familiare e classe socio-economica. Una ricerca sui ruoli parentali nella Sardegna Centro Settentrionale, *Quaderni Bolotanesi*, 11, 101/120;
- NUVOLI G. (1986),
Dinamica decisionale e classe sociale nelle figure parentali, in ALBANESE A. (Ed.), *Verso un futuro per l'uomo*, Unicopli, Milano, vol.1, 194/195;
- OLSON D.H., CRONWELL R. (Eds.), (1975),
Power in families, Sage Publications, N.Y.
- PARSONS T., BALES R.F. (1955),
Family, Socialization and Interaction Process, The Free Press, N.Y., (tr. it. *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano, 1974);
- PARSONS T. (1955 a),
I rapporti tra famiglia, personalità e struttura sociale nella famiglia americana, in PARSONS T., BALES R.F. (1955), *Famiglia...*, op. cit., 9/38;
- PARSONS T. (1955 b),
Struttura della famiglia e socializzazione del bambino, in PARSONS T., BALES R.F. (1955), *Famiglia...*, op. cit., 39/132;
- PIGLIARU A. (1971),
I condizionamenti sociologici nello sviluppo delle zone interne, *La Programmazione in Sardegna*, 35;
- PIGLIARU D. (1974),
Aspetti di vita sarda, Fossataro, Cagliari;
- PINNA L. (1971),
La famiglia esclusiva, Laterza, Bari;
- PITZALIS ACCIARO M. (1978),
In nome della madre. Ipotesi sul matriarcato barbarico, Feltrinelli, Milano;
- RAPAPORT R., RAPAPORT R. (1969),
The Dual-career Family, *Human Relations*, XXII, 23/27;
- REDA M. (1986),
Sistemi cognitivi complessi e psicoterapia, Nuova Italia Scientifica, Roma;
- ROCHER G. (1975),
T. Parsons e la sociologia americana, Sansoni, Firenze;
- RUJU GARAU F., NUVOLI G. (1979),
Indagine sulla figura materna nella dinamica familiare, *Documenti*, III, 12, 3/10;

- SARACENO C. (1976),
Anatomia della famiglia, De Donato, Bari;
- SARACENO C. (Eds.), (1980),
Il lavoro maldiviso, De Donato, Bari;
- SGRITTA G.B., LESCHIUTTA P., SAPORITI A. (1976),
Autorità e autoritarismo nei processi di socializzazione, in
AA.VV., *Personalità e contesti di socializzazione*, Bulzoni, Roma,
1/58;
- SMORTI A. (1980),
Ruolo paterno e sviluppo psicologico del bambino, La Nuova Ita-
lia, Firenze;
- SMORTI A. (1982),
Il ruolo del padre, *Età Evolutiva*, 11, 113/120;
- STARACE G. (Ed.), (1983),
La paternità, Angeli, Milano;
- TEDDE A. (1978),
La famiglia nella storia sarda, in TEDDE A., NUVOLI G., *Note
sulla famiglia in Sardegna*, DIESSE, Sassari;
- WINTER W.D., FERREIRA A.J. (1969),
Research in Family Interaction: Reading and Commentary, Scien-
ce and Behavior Books, Palo Alto, Calif.;
- ZELDITCH (1955),
La differenziazione dei ruoli nella famiglia nucleare: studio com-
parativo, in PARSONS T., BALES R.F. (1955), *Famiglia...*, op.
cit., 297/338.

Note

- 1) Da rilevare, inoltre, un significativo minor ricorso alle punizioni fisiche a favore di quelle di tipo privativo di affetto e/o di libertà.
- 2) Non solo, secondo l'ottica femminista il ridimensionamento dell'impegno paterno alle cure parentali ha utilizzato in termini strumentali e maschilisti la suddivisione dei ruoli per "rendere la 'fabbricazione' del bambino una questione di competenza esclusivamente materna" (Delais de Parseval, 1982, 28).
- 3) Il vivace dibattito culturale suscitato dall'opera citata orienta pertanto a ritenere che la vicenda non riesca ad assumere connotazioni storiche al di fuori di un episodio individuale, per cui il ruolo patriarcale presentato non possa proporsi quale standard tipico di rapporti familiari impostati sull'autorità del padre nella famiglia sarda.
- 4) Tale comportamento freddo ed esigente della madre rende "molto frequente la presenza di familiarità ossessiva" (Reda, 1986, 136), per cui potrebbe favorire la reciprocità con il figlio in un comportamento esasperato da una eccessiva attenzione verso le norme morali e da una rigida osservanza delle convenzioni sociali.
- 5) Gli stessi titoli dell' articolo "Il matriarcato del padre padrone" del Tola (*La Nuova*, 31.3.1978), o "Donna e matriarcato: un equivoco barbaricino" del De Murtas (*La Nuova*, 22.9.1983) spostano l'ottica di analisi verso inquadrature più ampie ad articolate in cui rientrano i vari membri della relazione familiare.
- 6) E' quanto emerge dall'intervista "Matriarcato in Sardegna? Forse sì, ma accuratamente mascherato" condotta dalla Togniotti all'antropologa Clara Gallini (*La Nuova*, 13.9.1986).
- 7) L'incidenza di mutati schemi di riferimento sociale e culturale, ma anche normativo (basti pensare alla legge sul nuovo diritto di famiglia, sul divorzio e sull'aborto) tendono ormai a porre i coniugi su un piano paritario nella gestione della famiglia.
- 8) Il presente articolo riporta i risultati parziali di una indagine svolta con i fondi per la ricerca scientifica assegnati dal Ministero della Pubblica Istruzione.